



Citation: M. Bontempi (2019) Dalla temporalità dei moderni alle aspettative di futuro nell'Antropocene. Un itinerario teorico attraverso Koselleck, Latour e Beckert. *Società Mutamento Politica* 10(20): 155-164. doi: 10.13128/smp-11053

Copyright: © 2019 M. Bontempi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Dalla temporalità dei moderni alle aspettative di futuro nell'Antropocene. Un itinerario teorico attraverso Koselleck, Latour e Beckert

MARCO BONTEMPI

Abstract. The aim of this article is to discuss some fundamental dimensions of the entanglement between the changes in the modern understanding of the temporality of the past and the future, the current transformations of the relations between nature and society, as expressed by Anthropocene concept, and some significant developments in the contemporary sociological theory about agency and the change of capitalism. These dimensions are reconstructed in a theoretical itinerary in which is discussed a double contribution of Koselleck to sociological theory: on the one hand, his work on the temporality of moderns, particularly his conceptual reconstruction of the categories of nature and history, focuses connections and developments that go beyond the analysis of the theoretical horizon of modernity. The reinterpretation of these categories in an actor-network perspective allows us to rethink, on the basis of Latour's work, the modern distinction of nature and history in the connection between agency and sociomateriality and assumptions of meaning of interactional situations. On the other hand, the aim is to highlight how the dynamism of the conceptual couple "experience and expectation" that Koselleck identifies as a result of modern temporality, finds in the recent theory of Fictional Expectations by Jens Beckert an original and productive theoretical view for the sociology of capitalism and the study of its change.

Keywords. Koselleck, Latour, Beckert, temporalità, modernità, antropocene, futuro, teoria dell'azione, capitalismo.

INTRODUZIONE

Negli ultimi trecento anni la natura è stata oggetto di fascinazione e di sfruttamento, l'una e l'altro praticati con un'intensità senza precedenti. Fonte di esperienza estetica, da un lato, e miniera di materie prime per l'industria, dall'altro, questi due modi molto diversi di guardare alla medesima realtà sono però uniti da un medesimo presupposto di significato: la natura è una realtà radicalmente altra dalla vita sociale e per questo ci affascina e ci intimorisce, ma anche ci permette di manipolarla nella produzione di merci senza che questo possa essere un problema per la nostra vita sociale. Questa logica di estraneità ed inclusione ha caratterizzato le diverse fasi di sviluppo e trasformazione della modernità, ma oggi sembra entrata in difficoltà inedite. Stiamo entrando nell'Antropocene, dicono i geologi, creando una defi-

nizione che esprime e simbolizza efficacemente la fine di questa separazione di natura e società. È infatti la prima volta che nella storia delle scienze naturali un'epoca del mutamento bio-geologico della Terra viene definita con un termine che fa esplicito riferimento all'essere umano. Antropocene significa che gli umani sono divenuti fattori di mutamento ambientale con un'intensità senza precedenti, o meglio, il fattore che più di tutti, per la prima volta nella storia della Terra, influenza e condiziona le mutazioni che si producono all'interno dei processi naturali della biosfera. Questi cambiamenti ci pongono problemi che sempre più spesso attraversano trasversalmente la distinzione di natura e società e impattano sulle nostre aspettative di futuro, mostrando il carattere *politico* dell'alterazione di numerosi processi naturali.

La distinzione di natura e società ha una relazione stretta con l'elaborazione della temporalità moderna come movimento irreversibile, simbolizzato dall'idea della freccia, e con la produzione di aspettative di mutamento nel futuro. Questa connessione è stata ricostruita analiticamente con il metodo della storia concettuale da Reinhardt Koselleck nel suo celebre *Futuro passato: per una semantica dei tempi storici* (1986 [2007]). Per il suo rigore analitico e interpretativo, il lavoro storico-concettuale di Koselleck è prezioso anche per la teoria sociologica. La sua ricostruzione concettuale, però, concentrandosi sull'elaborazione filosofica delle categorie e della temporalità moderne, trascurava la dimensione di significati agiti dei concetti di natura, storia e futuro che i moderni hanno impiegato nelle forme dell'azione sociale e che oggi evidenziano le nostre difficoltà di decisione di fronte alle questioni climatiche e ambientali. Koselleck illumina con efficacia il percorso concettuale che ci ha portato dentro l'orizzonte temporale moderno, ma sembra non vedere una via diversa dalla riproduzione di questo orizzonte e di questa temporalità. La sua analisi, tuttavia, offre spunti importanti se letta da una prospettiva sociologica dalla quale cogliere il carattere di pratiche sociali interazionali delle categorie e dei concetti di cui ricostruisce genesi e sviluppo. In questa direzione preziosi contributi vengono dalla sociologia dei frames di Goffman (1974 [2001]) e dai lavori di Bruno Latour, Michel Callon e Maddalene Akrich che hanno elaborato una prospettiva teorico-sociologica - l'Actor-Network Theory - efficace nello studio delle connessioni tra il piano microsociale dell'interazione e il piano macrosociale dei concetti teorici generali.

L'intento di questo articolo è mostrare una duplice valenza del contributo di Koselleck per la teoria sociologica: da un lato come la sua analisi sulle categorie di natura e storia e sulla temporalità dei moderni trovi connessioni e sviluppi capaci di andare oltre l'orizzon-

te teorico della modernità a partire da una loro rilettura in chiave *actor-network*, che consente di ripensare la distinzione di natura e storia nella connessione tra *agency*, sociomaterialità e presupposti di significato delle situazioni interazionali. Dall'altro lato, evidenziare come il dinamismo della coppia concettuale "esperienza ed aspettativa" che Koselleck individua come un portato della temporalità moderna, trovi nella recente teoria delle *Fictional Expectations* di Jens Beckert una ripresa originale e produttiva per lo studio sociologico delle dinamiche di mutamento del capitalismo sul piano dell'interazione sociale.

1. LA SEPARAZIONE DI NATURA E STORIA E LO SVILUPPO DELLA TEMPORALITÀ MODERNA

Koselleck ha messo in luce una scansione che segna l'avvento della temporalità moderna in due fasi distinte. La prima fase è quella della modernità incipiente che nel XVI e XVII secolo prende l'avvio da un processo di distinzione della storia dall'intreccio nel quale la storia è inglobata nel tempo naturale. In questa separazione, un primo movimento concettuale è quello della *denaturalizzazione della storia* cioè un processo di mutamento concettuale che porta allo sviluppo di un'idea di storia molto diversa dalla tradizionale scansione della cronologia naturale. Questo nuovo concetto implica cambiamenti sia del concetto di natura, dal quale la storia viene separata, sia del concetto di storia, che acquisisce nuove qualificazioni.

1.1 La denaturalizzazione della storia: una trasformazione concettuale generata in nuovi frames interazionali

Koselleck mostra come dal punto di vista concettuale il distacco della storia dalla natura apra alla pensabilità di una natura autonoma, cioè una natura nella quale non agiscono forze esterne ai suoi propri principi. La natura viene pensata come "esteriore" alla vita sociale e diventa investigabile da una ragione che si vuole libera da autorità di ogni genere. A sua volta la vita sociale viene integralmente assunta nel "mondo storico" e pensata secondo caratteri e dinamiche specifici della storicità. Questo passaggio da un concetto premoderno di realtà nel quale natura e società sono intrecciate indissolubilmente all'elaborazione di due concetti distinti, ma pensabili solo attraverso una relazione di reciproca esclusione, è strettamente connesso con alcuni cambiamenti sociologicamente significativi. Dal punto di vista teorico l'elaborazione della distinzione di questa coppia concettuale trova la propria sistematizzazione in Kant

e «in un pulviscolo incredibilmente ricco e variegato di opere che vedono la luce a partire dalla metà circa del XVIII secolo» (Fusaro 2012: 263) e che costituiscono il dibattito intellettuale nel quale questi concetti prendono forma. Dal punto di vista delle pratiche sociali relative all'elaborazione di questi concetti è fondamentale, invece, lo sviluppo di strumenti tecnici impiegati nello studio della natura, dal telescopio di Galileo e poi di Newton, alla pompa pneumatica di Boyle, al barometro di Torricelli e così via. Queste innovazioni tecniche sono strettamente connesse all'elaborazione filosofica dell'idea di una natura esteriore al mondo storico, e lo sono in relazione al piano dell'interazione sociale. La costruzione e l'uso degli strumenti tecnici determina infatti una situazione interazionale inedita nella quale l'agire conoscitivo relativo ad un segmento della realtà non può essere inquadrato - *framed* - secondo i presupposti sillogistici della conoscenza della realtà definiti dalla filosofia scolastica, all'epoca paradigma dominante. Ciò che mi interessa mettere in evidenza qui è che il cuore della questione non consiste tanto nell'innovazione tecnica di per sé, ma soprattutto dei presupposti culturali chiamati in causa per definire il tipo di situazione sociale che l'oggetto consente di performare. Questi presupposti non sono immediatamente disponibili insieme alle prestazioni dell'oggetto tecnico, cioè non è lo strumento tecnico in quanto tale che li introduce nella situazione, ma il suo impiego nella concreta situazione interazionale a comportare una nuova definizione della situazione. In particolare, il problema classico della definizione della situazione interazionale - *che cosa sta accadendo qui?* - si intreccia con quello della necessità di definire il tipo di realtà che viene *in quel momento* mobilitato nell'esperimento e nell'osservazione¹. In altre parole, di quanto osservato attraverso l'esperimento, che cosa è *reale* e cosa non lo è? Quella realtà osservata è contingente, cioè accade come un evento singolare che non ha relazione con la realtà al di fuori dell'esperimento, oppure è generale, cioè è un evento singolare che però attesta nel laboratorio una proprietà o una reazione che sono proprie nello stesso modo di quella realtà che è *fuori* dal laboratorio? Osservata dalla prospettiva dell'analisi interazionale, la questione che si apre con le innovazioni tecniche primo-moderne è: che cosa stiamo facendo quando facciamo funzionare questo strumento?

¹ Un punto di scarto significativo dalla prospettiva di Koselleck consiste nel passaggio dal carattere linguistico dei significati allo studio dei significati come comportamenti e dunque *agiti*. Sebbene il tema sia già presente in Mead, è Goffman che ha espresso con limpidezza questo spostamento concettuale: «quando gli individui si trovano in qualsiasi situazione, affrontano la domanda “che cosa sta succedendo qui?” [...] la risposta è desunta dal modo in cui gli individui procedono con le azioni di quel momento» (Goffman (1974 [2001]): 52).

Il dibattito tra Hobbes e Boyle sul tipo di realtà in gioco nel funzionamento della pompa pneumatica costruita da Boyle è esemplare su questo aspetto (Shapin e Schaffer 1985 [1994]). Sull'elaborazione dell'idea dell'esteriorità della natura e del carattere universale della validità delle sue leggi negli esperimenti di Boyle con la pompa per produrre il vuoto, Latour ha sottolineato come le idee si fondino su una pratica sociale interazionale che pone il problema della definizione della situazione, cioè del tipo di realtà che viene agita in quel contesto, a partire dai suoi presupposti sociali: «se questa ha luogo all'interno dello spazio privato della comunità sperimentale, com'è possibile che si estenda ovunque al punto da diventare universale come “leggi di Boyle”?». L'universalità dei fenomeni naturali - in questo caso della “legge dell'elasticità dell'aria” - è infatti intrinsecamente intrecciata con le macchine che la definiscono negli *hic et nunc* dei laboratori, cioè «nella riproduzione di ogni prototipo di pompa ad aria attraverso l'Europa e la sua progressiva trasformazione da apparecchiatura costosa, poco affidabile e ingombrante in una “scatola nera” a buon mercato, che diventa poco a poco uno strumento di routine in laboratorio» (Latour 1991 [2009]: 41).

In altre parole, una legge fisica esiste come tale solo attraverso un intreccio di pratiche socio-materiali, per questo «l'interpretazione dell'elasticità dell'aria data da Boyle si diffonde, ma esattamente alla stessa velocità con cui si sviluppa la comunità degli sperimentatori e delle loro apparecchiature. Nessuna scienza può uscire dalla rete dalla sua pratica. Il peso dell'aria è pur sempre un universale, ma un universale in rete. Grazie all'estensione di questa rete, le competenze e le apparecchiature possono diventare oggetti di uso normale» (Ivi: 42). Così, la produzione del vuoto può diventare un'attività industriale, commerciale, perfino domestica, ma non è universale nel senso logico e ontologico della metafisica classica². In breve, la distinzione logico-concettuale di natura e mondo storico induce a pensare che le due siano realtà ontologicamente distinte e che i moderni “scoprano” questa differenza, ma sono loro che la producono, sviluppando nuove pratiche socio-materiali e nuove situazioni interazionali.

Oggetti tecnici e persone entrano in una relazione che incornicia l'attività osservativa e interazionale nel laboratorio come dotata di significato a partire dall'assumere come presupposto concettuale l'idea di una natura “destorificata” e conoscibile *iuxta propria principia*. Meglio, l'idea di una natura esteriore è possibile solo in quanto esteriore rispetto al mondo storico, la “destorificazione” della natura colloca questa nella posizione di

² Sulla differenza tra le logiche della generalizzazione in riferimento alla natura e al mondo storico-sociale si veda più avanti.

“sfondo” della vita sociale, uno sfondo che nelle proprie dinamiche non è influenzato dalle dinamiche della vita sociale. Questa idea nasce nell’interazione e dall’esigenza di interpretare un tipo di situazione senza precedenti reso possibile dalle invenzioni tecnico-scientifiche. L’azione e i suoi significati sono performati nell’intreccio continuo tra attori-oggetti-significati che caratterizza il *frame* della situazione di laboratorio e dell’esperimento. La logica interazionale dell’esperimento può svilupparsi solo se la situazione può essere definita in modo condiviso tra i partecipanti. Goffman a proposito del *frame* dell’esperimento ha sottolineato che nella logica della performance dell’interazione: «è necessario che i partecipanti – lo sperimentatore, i soggetti (qualora ve ne siano) e il pubblico di scienziati – condividano la stessa valutazione di cosa sta accadendo mentre accade, specificamente un esperimento di un particolare tipo» e questa necessità è decisiva anche rispetto alla definizione del tipo dell’esperimento, cioè di quale sia la natura - le cause naturali - che si intende mobilitare nell’esperimento. In questo senso, dal punto di vista della *performance* interazionale, la definizione di cosa sia natura e cosa non lo sia *in quell’esperimento* non è un dato di fatto, ma dipende dai significati che si condividono come presupposti. In altre parole, la distinzione di natura e società è – sociologicamente - interna alla *performance* interazionale. In breve, nel *frame* dell’esperimento «le condizioni “naturali” possono essere mantenute il più possibile, anche se per la *performance* non esistono cause naturali» (Goffman 1974 [2001]: 108, traduzione modificata)³.

1.2 La temporalizzazione simmetrica di natura e storia

A fronte della natura destoricata Koselleck mostra come la tematizzazione del mondo storico come regno peculiarmente umano sia un esito di un movimento concettuale analogo a quello relativo alla natura: «ci è voluto molto tempo prima che fosse esplicitamente tematizzato qualcosa come il tempo storico. Ne cercherei la scoperta nell’età dell’Illuminismo. Precedentemente troviamo articolazioni del corso storico secondo categorie mitiche o teologiche, che definiscono un inizio, una mèta e una fine [...] tutte queste determinazioni temporali hanno ordinato la molteplicità delle storie, ma esse non rappresentano affatto un tentativo di *derivare i criteri temporali dal corso della storia stessa*» (Koselleck 1983: 145).

Intorno alla metà del XVIII secolo si sviluppa una seconda fase di questo processo, natura e storia vengono elaborate come categorie caratterizzate da specifiche e distinte logiche di *temporalizzazione*. Per entrambe emerge l’idea che il fluire del tempo non abbia un *telos*, un fine, ma consista in una dinamica immanente di oltrepassamento del contingente. La temporalizzazione peculiare del divenire storico viene concettualizzata nelle dinamiche di progresso e quella specifica della natura inizia ad essere pensata attraverso un’idea evolutiva della modificazione delle forme naturali. La temporalizzazione viene dunque sviluppata come una meta-categoria di reciprocità, che unisce e distingue: natura e storia sono entrambe sottoposte ad una temporalizzazione, ma secondo logiche che le distinguono l’una dall’altra. La temporalità moderna viene così assumendo la forma del movimento irreversibile sia nello sguardo rivolto alla natura che in quello rivolto alla storia. La temporalità storica come prodotto peculiarmente umano, assorbe interamente in sé il mondo sociale, mentre la logica evolutiva della temporalità naturale è pensata come del tutto indipendente dalle soggettività umane.

L’esperienza storico-sociale viene ora compresa come storicizzante e storicizzata, tanto negli sviluppi delle soggettività come nelle formazioni istituzionali della vita sociale. Il tempo storico acquista una profondità nella quale i tipi di soggettività e le formazioni istituzionali vengono messi in relazione gli uni con gli altri. Alle ricostruzioni degli eventi si affianca dalla fine del XIX secolo il tema weberianamente “comprensivo” delle connessioni tra le forme dell’agire sociale, il loro senso e gli ordinamenti socio-istituzionali. L’attività di classificazione che lo studio del mondo storico-sociale comporta diviene dunque progressivamente più ricca di elementi e possibilità analitiche, ma, come ha messo magistralmente in luce Koselleck, già dal XVIII secolo un aspetto decisivo di questa complessità è quello della ricerca di corrispondenze tra elementi al fine dell’individuazione di *epoche*, cioè di periodi del tempo storico nei quali la complessità degli elementi storico-sociali sembra ricomporsi in un’unità integrata e coerente. Questo lavoro di ordinamento e classificazione della pluralità in unità attraverso la scansione della storia in epoche intensifica la percezione dell’irreversibilità del tempo storico. Ogni epoca, infatti, è pensata costituire un’unità irripetibile, la cui formazione e declino appaiono come fenomeni inevitabili della “fisiologia storica” e l’orientamento al futuro come una spinta non meno “fisiologica” di questo tipo di temporalità.

La natura, a sua volta, non è più pensata come una realtà data una volta per tutte o eternamente ciclica, ma come una realtà attraversata da uno specifico dina-

³ Questa posizione non sostiene un costruttivismo radicale, cioè non afferma il primato delle logiche sociali sulla costruzione della realtà, ma coglie il carattere processuale della *reciproca* definizione di realtà naturale e realtà sociale nelle situazioni interazionali.

mismo di mutamento di cui si assume la possibilità di ricostruzione, ma senza le complessità poste dalla realtà delle soggettività umane. In questo senso Kant ha parlato della necessità di una "storia naturale", osservando come «La storia della natura, di cui manchiamo ancora quasi del tutto, ci insegnerebbe la modificazione dell'aspetto della terra come anche la modificazione delle creature terrestri (piante e animali)» (Kant 1777 [2003]: 12). Com'è noto uno dei primi contributi in questa direzione è stato lo sviluppo della geologia che nella determinazione dell'età della Terra e delle sue epoche geologiche è entrata in contrasto con le dottrine religiose⁴.

Le due forme della temporalizzazione definiscono la spinta al trascendimento delle singolarità immanenti degli eventi e delle forme naturali e sociali come una tensione interna ai distinti processi di mutamento di natura e di società. In ciascuno di questi mondi la temporalità agisce come processo di una trascendenza interna a ciascun mondo e peculiare ad esso, in forza della quale ciascun evento, storico o naturale, segna un arrivo, ma nel significato è anche limitato dal suo superamento.

Nell'incrocio di trascendenze ed immanenze che la separazione di natura e società rende possibili la natura può essere costruita in laboratorio e nelle applicazioni tecniche, ma questo non compromette la sua trascendenza e dunque può essere oggetto di incessanti scoperte e manipolazioni. La società può essere plasmata e rivoluzionata nelle sue istituzioni e forme di vita, senza che venga compromessa la possibilità della sua trascendenza rispetto agli individui nelle forme del legame sociale, della cogenza delle norme e delle istituzioni. Interpretando fenomeni naturali ed eventi storici in questa griglia di significati, i moderni si autorizzano ad accedere alla natura e alla società in modo da poterle trasformare incessantemente, senza da questo ricavare minacce per la stabilità della propria esistenza, sociale e naturale. Ma, come abbiamo visto, la potenza di trasformazione che si viene in tal modo a rendere possibile riposa sul presupposto che tra naturale e storico-sociale vi sia una radicale alterità ontologica. In altre parole, la separazione di natura e storia da prodotto del lavoro interpretativo e teoretico viene assunta non come un significato costruito, ma come un significato stabilizzato e dato per scontato da cui partire per definire sociale e naturale.

Lo spostamento è decisivo. Naturale e sociale non sono pensati solo come significati, ma come qualità intrinseche permanenti. Qualsiasi manipolazione tecnoscientifica, sarà solo una combinazione contingente e provvisoria di elementi che dall'inizio alla fine restano ontologicamente differenziati in naturali oppure sociali,

⁴ Ad esempio, fino al XVIII secolo era convinzione diffusa che le montagne datassero dalla creazione (Rappaport 1997).

in questo senso non sono possibili ibridi ontologici. Allo stesso modo, nessun cambiamento politico-istituzionale e sociale metterà in questione la separazione del mondo storico-sociale da quello naturale e la natura non potrà, con le proprie logiche, condizionare l'azione politica. In breve, per conservare questa architettura di significati con i quali interpretare l'agire sociale e scientifico, i moderni devono negare a se stessi quell'attività di ibridazione che concretamente fanno, riconducendo ciò che fanno alla classificazione di dati di realtà ontologicamente differenti. Così, se moderno è quel dispositivo di interpretazione del reale che incrocia le trascendenze ed immanenze che si generano dalla costante distinzione di natura e società, allora i moderni *credono* di esserlo fintanto che riescono a considerare gli ibridi che creano non come miscele di elementi di realtà, ma come combinazioni di elementi ontologicamente naturali o sociali che sono e restano tali anche nella combinazione temporanea dell'innovazione (Latour 1991 [2009]).

Naturale e sociale delineano gli assi cartesiani dell'agire moderno, rendendo possibile la proliferazione di innovazioni (cioè di ibridi) a patto di radicalizzare sempre più la separazione di natura e società. È il loro proliferare che, secondo Latour, orienta all'idea di un passato lasciato alle spalle e di un futuro che viene incontro. Di più, è la necessità di ordinare le innovazioni conservando la separazione di natura e società a determinare la distinzione di passato e di futuro. Il tempo moderno deriva da una sovrapposizione della differenza tra il passato e il futuro sulla differenza tra la combinazione e la separazione. La temporalità della freccia, tipica dell'idea moderna del tempo storico, è connessa alla riproduzione della separazione delle trascendenze di naturale e sociale come presupposti dell'azione e dell'esperienza sociale⁵. È da questa separazione che prendono forma le aspettative del futuro.

2. ASPETTATIVE DI FUTURO NELL'ANTROPOCENE

Koselleck ha mostrato che dal punto di vista della storia concettuale della modernità sono molti i segni della

⁵ «L'impressione di un passare irreversibile nasce soltanto quando ricuciamo insieme la congerie di elementi che compongono il nostro universo quotidiano» (Latour 2009: 96). La necessità di ordinare la molteplicità degli elementi in insiemi coerenti scandisce periodi temporali differenti e genera l'allineamento che rende il divenire un flusso temporale orientato in una sola direzione. Come abbiamo visto, le epoche, il cui concetto in chiave storica venne elaborato da Buffon nel 1778 in *Les époques de la nature*, sono un concetto di ordinamento e di classificazione con il quale si ricerca coerenza tra elementi differenti. L'epoca è la ricerca di questa coerenza che gerarchizza gli elementi storico-sociali secondo la loro maggiore o minore vicinanza ad un criterio di coerenza.

storicità come criterio primario per l'analisi della società. Tra tutti, la divaricazione tra l'*esperienza storica* e l'*orizzonte di aspettativa* dimostra un ruolo di primo piano: «La nostra tesi storica è che nell'età moderna il dislivello tra esperienza e aspettativa aumenta progressivamente, o, più esattamente, che l'età moderna ha potuto essere concepita come un tempo nuovo, solo quando le aspettative hanno cominciato ad allontanarsi progressivamente da tutte le esperienze precedenti [...] Non solo il solco tra il passato e il futuro diventa sempre più profondo, ma per poter vivere e agire bisogna continuamente superare in modi nuovi e sempre più rapidi il dislivello tra esperienza e aspettativa» (Koselleck 1986 [2007]: 316-317).

Secondo Koselleck l'approfondirsi dello scarto tra esperienza ed aspettativa è una dinamica strutturante non solo la temporalità moderna, ma l'esperienza sociale dei moderni nel suo complesso, le cui variazioni nel tempo possono accentuare i tratti dell'accelerazione, ma non mettono in discussione la separazione tra natura e società (Koselleck 2016). Possiamo tuttavia affermare che l'esperienza sociale contemporanea ha visto nell'ultimo trentennio la proliferazione moderna di ibridi sociotecnici, come le manipolazioni genetiche, i cambiamenti climatici, le biotecnologie, le innovazioni digitali della comunicazione e molto altro ancora che rendono sempre più problematica la riproduzione della scansione di natura e società-storia. Ad esempio, oggi ci è evidente che lo scioglimento dei ghiacciai non può essere classificato esclusivamente come un "fenomeno naturale" perché implica questioni molto rilevanti in senso etico, giuridico, techno-scientifico, economico e in molti altri aspetti della vita quotidiana. Naturale e sociale sembrano intrecciarsi come mai in precedenza e generano dibattiti su temi politico-ambientali che, per quanto a lungo sottovalutati dalle classi dirigenti, acquistano quasi autonomamente un "diritto di parola" nella vita sociale attraverso le variazioni climatiche e ambientali della temperatura, delle piogge, dei processi di desertificazione, le crisi idriche e così via che incrementano diseguaglianze, conflitti, migrazioni. La crisi della modernità, della sua politica come della sua natura, sembra avere molto a che fare con le risorse categoriali e di classificazione degli ibridi che i moderni hanno plasmato, con efficacia di risultati, peraltro al fine di riprodurre la scansione di natura e società.

Nel suo ultimo libro Latour (2018) sottolinea come il carattere *politico* degli agenti naturali risieda in primo luogo nel fatto che l'azione umana non li può più assumere come presupposti delle proprie determinazioni, considerandoli *ontologicamente altri* rispetto al carattere sociale e politico dell'agire. Quello che alcuni chiamano l'ingresso nell'Antropocene avviene proprio perché l'a-

zione umana, le sue determinazioni socio-politiche, non si dispiegano nella natura-contenitore dei moderni, ma concorrono al farsi e disfarsi degli agenti naturali, alle loro trasformazioni interne e alle loro reazioni all'azione umana. In questo senso l'azione degli agenti naturali entra nella sfera politica allo stesso modo di una reazione di *stakeholders* rispetto ad interessi in causa⁶. Gli elementi biofisici non costituiscono più lo sfondo sul quale la vita sociale produce le proprie trasformazioni, al contrario, «l'aria non è più l'ambiente nel quale i viventi si collocano o in cui evolverebbero, ma, in parte, il risultato del loro agire. In altri termini, non ci sono da un lato degli organismi e dall'altro un ambiente, ma una sovrapposizione di reciproci aggiustamenti. L'azione è redistribuita» (Latour 2018: 99).

La tematizzazione politica delle interdipendenze tra natura e società ha, com'è evidente, numerosissime implicazioni, nei limiti di questo contributo sono almeno da richiamare tre tra le sfide per la teoria sociale. La prima sfida è quella dell'elaborazione di categorie concettuali che consentano di pensare le interdipendenze di naturale e sociale nelle condizioni dell'Antropocene. Il concetto di "zona critica", con il quale i geologi individuano una porzione estensivamente limitata tra l'atmosfera e gli strati delle rocce terrestri di poco inferiori alla superficie della terra, consentirebbe, secondo Latour, di inquadrare le interdipendenze non solo tra gli elementi, agenti e reagenti naturali, ma anche tra fenomeni e processi sociali⁷. Così, l'impatto di una politica non verrebbe più studiato soltanto in riferimento alle dinamiche sociali, ma anche alle reazioni degli altri attori che fanno parte della zona critica.

I concetti che potrebbero essere generati in riferimento a queste logiche di modificazione mettono chiaramente in questione la ripartizione delle scienze moderne - e questa è la seconda sfida - ma, com'è evidente, non si tratterebbe certo di rinunciare alle scienze moderne in nome di fusioni empatiche. Al contrario, i saperi genera-

⁶ La letteratura su questi temi è ormai sterminata. Un testo classico sulle implicazioni teoretiche e pratiche che diritto, etica e scienze naturali hanno nella distinzione di natura e società è Stone (1972). Gli sviluppi del dibattito che questo articolo innesca sono stati nel tempo documentati attraverso le modifiche e aggiornamenti delle diverse edizioni di Stone (2010).

⁷ «Assumo "zona critica" per indicare un punto sull'involucro della biosfera (la pelle di Gaia nel linguaggio di Lovelock) che si estende verticalmente dalla cima dell'atmosfera inferiore fino alle cosiddette rocce sterili e orizzontalmente ovunque sia possibile ottenere dati affidabili sui vari flussi di ingredienti che fluiscono attraverso il sito prescelto (che in pratica significa generalmente bacini idrici). "Ingredienti" qui non significa solo sostanze chimiche o elementi fisici poiché "legislazione dell'UE", "pratiche agricole" o "proprietà della terra" potrebbero essere parte dei dati da recuperare dallo studio, allo stesso modo della quantità di nitrati» (Latour 2014, traduzione dall'inglese).

ti e plasmati nell'epoca moderna sono decisivi per poter cogliere e comprendere le dinamiche di azione e reazione degli attori/agenti naturali e sociali. Ciò che però è necessario è un lavoro di ricomposizione della separazione moderna tra scienze naturali e scienze umane che, rimuovendo le rigidità delle scansioni ontologiche di naturale e sociale, apra all'elaborazione di un "umanesimo scientifico" (Latour 2013).

La terza sfida investe i presupposti della teoria dell'azione sociale. L'azione, non più soltanto umano-sociale, deve essere ripensata a partire da una duplice necessità: da un lato includere i nonumani, viventi e oggetti tecnici, come agenti di concatenazioni di azione composte da umani e nonumani, dall'altro queste concatenazioni sono pensabili a partire dal disaccoppiamento dell'*agency* dall'intenzionalità dell'attore. Non si tratta di de-umanizzare l'azione, ma di svincolarla dal presupposto che solo in quanto *intenzionata* possa essere *sociale*. Rispetto alle teorie classiche dell'azione, in questa prospettiva le possibilità dell'attore non hanno il proprio fondamento nell'intenzione/motivazione dell'attore, ma nelle *connessioni* che danno forma all'intenzionalità dell'attore. L'azione transita dall'umano al nonumano e dal nonumano all'umano, configurando una rete nella quale, però, non tutto è sul medesimo piano. Se l'*agency* viene ridefinita a partire dalla sua dimensione inintenzionale, i nodi della rete non sono necessariamente equivalenti l'uno all'altro. Possiamo chiamare *centri di coordinamento* quei nodi che perimetrano le connessioni che sono rilevanti per l'azione in una determinata porzione del network. Questa chiusura della rete ad opera di un centro di coordinamento consente di pensare le organizzazioni e le istituzioni come emergenze e dislivelli di potere e di distribuzione dell'*agency* all'interno del *network* secondo *frames* che selezionano la rilevanza e l'orientamento dell'*agency* in relazione a determinati obiettivi collettivi.

3. SPAZIO DI ESPERIENZA E ORIZZONTI DI ASPETTATIVE NELLO STUDIO DEL CAPITALISMO

In *Futuro passato* Koselleck ha mostrato come la divaricazione tra "spazio di esperienza" ed "orizzonte di aspettativa" che si viene a produrre con lo sviluppo della temporalizzazione della storia sia gravida di sviluppi concettuali e di mutamenti nella vita sociale, in particolare nei presupposti degli orientamenti e delle decisioni politiche. Se nelle concezioni delle temporalità premoderne il futuro era in primo luogo oggetto della profezia, con l'età moderna, a partire dall'Italia, «emerse il concetto di previsione razionale, il concetto di prognosi»

(Koselleck 1986 [2007]: 21) come modo di definizione del futuro come campo di possibilità e non più (o soltanto) come momento del giudizio finale. Il futuro come problema del giudizio morale nella capacità di distinzione di bene e male lasciava il campo ad un'idea di futuro come "magazzino delle possibilità", la cui verità era incerta e plurale e subordinata a vari gradi di possibilità. La determinazione del futuro diveniva così un'attività sociale del presente: «Mentre la profezia trascende l'orizzonte dell'esperienza calcolabile, la prognosi sa di essere legata alla situazione politica. Lo è al punto che *fare una prognosi significa già cambiare la situazione*. (...) Il tempo scaturisce quindi dalla prognosi in modo imprevedibilmente prevedibile. La prognosi produce il tempo a partire dal quale ed entro il quale essa disegna se stessa» (Koselleck 1986 [2007]: 22 [corsivo mio]). La divaricazione di esperienze ed aspettative non comporta uno iato incolmabile tra presente e futuro, al contrario, la logica della prognosi *avvicina* il futuro al presente, di più: rende il futuro un tempo che prende forma nel presente, a partire dal momento della sua plasmazione come possibilità. Koselleck ci guida nella ricostruzione degli strumenti di razionalità, sia matematico-politici, che di filosofia della storia, per mezzo dei quali questo nuovo tipo di futuro dei moderni viene "lavorato" nelle diverse fasi della modernità secondo criteri che in linea di massima sottostanno all'idea di un'espansione crescente delle forme di razionalizzazione della relazione con il futuro.

La crisi di futuro della quale facciamo esperienza in questi anni (e molto probabilmente per molto tempo ancora) ha stimolato ancora di più che in passato lo sviluppo delle tecniche e degli strumenti della previsione, ma allo stesso tempo mostra i limiti dell'assunto del carattere primariamente razionale di quel tipo di agire sociale che per molto tempo nella teoria sociale è stato ritenuto l'epitome della razionalità orientata al futuro: l'agire economico capitalistico.

In un lavoro pionieristico di teoria sociologica del capitalismo, Jens Beckert (2016) riprende il contributo di Koselleck, evidenziandone l'aspetto della prognosi come attività di elaborazione del futuro che cambia la situazione nel presente. L'elaborazione della prognosi avviene in un contesto di incertezza nel quale le possibilità del futuro, anche quando sono stimate attraverso il calcolo, derivano o sono sostenute da immagini del futuro che sostanziano le aspettative. Infatti, per comprendere le dinamiche del capitalismo come sistema socio-economico orientato al futuro, osserva Beckert, «dobbiamo comprendere il ruolo che le aspettative giocano nel *decision-making*, come queste aspettative sono formate e come influenzano le decisioni degli attori (...) il futuro - o, meglio, le immagini del futuro plasmate dagli attori

- informa le decisioni e ne spiega gli esiti. Un ripensamento di questo tipo della nostra comprensione dell'economia comporta che le scienze sociali modifichino il loro approccio per includere le valutazioni del futuro come fattore causale dei risultati economici» (Beckert 2016: 269-270)⁸.

Beckert mostra come il capitalismo produca istituzioni e forme di regolazione nel presente che hanno lo scopo di ridurre la varietà di immagini del futuro e di ridurre l'incertezza rispetto alle possibilità future. Così, nessun sistema monetario potrebbe funzionare senza l'aspettativa che la moneta sarà stabile nel tempo, né i prestiti sarebbero erogati senza aspettative di restituzione, nessun investimento sarebbe fatto senza aspettative di vantaggi futuri. La necessità di poter radicare il futuro a partire dal presente è ancor più evidente quando le aspettative di futuro sono minacciate dall'iperinflazione, dal mancato pagamento dei prestiti, dall'insuccesso delle innovazioni nel mercato, dal fallimento degli investimenti e così via. Quando i risultati sono incerti, gli attori sociali sono spinti a ipotizzare fittiziamente i risultati per poter prendere decisioni giustificabili, per agire come se il futuro si stesse sviluppando in un determinato modo. «Le aspettative immaginarie costruiscono una sorta di realtà parallela, un *futuro immaginato*» (Ivi: 270). Questo lavoro di immaginazione del futuro è stato a lungo messo in ombra a favore degli strumenti di calcolo e razionalizzazione, ma è esso stesso parte costitutiva del lavoro di previsione, pur non essendo di per sé un'attività razionale⁹. La tesi di Beckert è che le «*Fictional expectations* nell'economia sono divenute sempre più importanti con lo sviluppo della modernità capitalistica (...) se sono ritenuti credibili i futuri immaginati sono in grado di innescare l'azione economica e, così, di guidare le dinamiche capitalistiche» (Ivi: 271). Si tratta però di un dinamismo che non può essere dato per scontato, che deve in modi diversi essere prodotto e stabilizzato. Beckert ne indica due. In primo luogo le aspettative possono essere prodotte solo a partire da significati e pratiche consolidati nelle istituzioni politico-economiche e nelle convenzioni sociali. In secondo luogo la credibilità delle aspettative – intesa come capacità di creare fiducia in uno specifico futuro – è radicata nelle pratiche sociali degli attori economici, «nelle osservazioni degli attori e nelle interazioni degli uni con gli altri e dalle loro affer-

mazioni e giustificazioni delle loro valutazioni di una situazione determinata» (Ivi: 273).

Beckert porta così l'analisi dell'agire capitalistico sul terreno concettuale ed empirico dello studio dell'interazione. Così inquadrata in chiave teorica, le immagini del futuro, lungi dall'essere riducibili a elementi irrazionali residuali che devono essere superati dalla chiarificazione operata dagli strumenti razionali, sono viste come significati che concorrono alla costruzione di orizzonti di azione. Significati emergenti nelle interazioni e nelle dinamiche delle istituzioni come narrazioni di stati del futuro che sono tanto più necessarie quanto più aperto è il futuro immaginato. In questo senso l'incertezza rispetto al futuro non è soltanto un ostacolo allo stimolo dell'azione economica, ma anche una delle sue precondizioni.

Il contributo più significativo per la teoria sociologica del lavoro di Beckert è la definizione del campo dell'elaborazione di *fictional expectations* come fattore di mutamento del capitalismo e oggetto di studio per l'analisi sociologica. Quanto più il futuro è incerto tanto più l'elaborazione di *fictional expectations* nella vita sociale sarà differenziata, plurale e anche contraddittoria. Ciò rende la loro elaborazione nel mercato un terreno di competizione tra attori economici differenti, al fine di influenzare le aspettative degli altri attori. Nelle innovazioni tecnologiche, ad esempio, le aziende cercano di convincere gli investitori e altre aziende delle proiezioni del futuro che promuovono con le loro innovazioni. Similmente, nei mercati finanziari quando gli investitori più potenti annunciano le loro aspettative, «lo fanno nella speranza che le loro valutazioni generino una crescita sufficiente del mercato per creare davvero i prezzi di mercato che prevedono» (Ivi: 276). Le aspettative sono in altre parole oggetto di vere e proprie politiche di plasmazione e regolazione.

In conclusione, il lavoro di Beckert attinge ad una molteplicità di studi che riesce ad incanalare su questioni centrali per la teoria sociale contemporanea, e ad offrire uno sviluppo originale della spiegazione sociologica dell'agire economico. La prospettiva delle *fictional expectations* offre un approccio teorico nel quale è possibile intersecare il livello microsociale dell'interazione e delle pratiche sociali degli attori economici e il livello macrosociale delle istituzioni economiche e politiche nella selezione e strutturazione di immagini del futuro attraverso le politiche economiche e di mercato. Gli «spiriti animali» del capitalismo di keynesiana memoria sono, a ben vedere processi sociali e comunicativi, oggetto di competizione tra attori economici, ma radicati nelle dinamiche più profonde della riproduzione della vita sociale, non solo economica: «L'incantamento che Weber credeva potesse evaporare con lo sviluppo della moder-

⁸ Tutte le citazioni di questo volume di Beckert sono mie traduzioni dall'inglese.

⁹ «Soprattutto nelle prime fasi del processo di innovazione, gli attori ricorrono alle aspettative immaginarie, cioè agli immaginari del futuro stato del mondo, per decidere quali strategie perseguire e ottenere risorse. Dal punto di vista dell'investitore, il valore dell'investimento in un'attività innovativa dipende interamente dalla credibilità percepita del presente futuro previsto» (Beckert 2016: 186).

nità capitalista è ancora parte integrante del funzionamento dell'economia capitalista. (...) Se l'azione economica è così strettamente intrecciata con i mondi della vita, allora l'economia, come altre sfere sociali, è costituita da interpretazioni che sono informate da contesti sociali e normativi e modellano immaginari e aspettative su come si svolgerà il futuro» (Ivi: 282).

Stone C.D. (1972), *Should Trees Have Standing? Towards Legal Rights for Natural Objects*, in «Southern California Law Review», 45: 450-501.

Stone C.D. (2010), *Should Trees Have Standing? Law, Morality, and the Environment*, Third Edition, Oxford, OUP.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beckert J. (2016), *Imagined Futures. Fictional Expectations and Capitalistic Dynamics*, Cambridge, Harvard University Press.
- Bontempi M. (2017), *Reti di attanti. La concettualizzazione dell'agency e degli attori come effetti dei networks nell'Actor-Network Theory*, in «Politica & Società», gennaio-aprile, 1: 7-30.
- Fusaro D. (2012), *L'orizzonte in movimento. Modernità e futuro in Reinhart Koselleck*, Bologna, il Mulino.
- Goffman E. (1974 [2001]), *Frame Analysis. Saggio sull'organizzazione dell'esperienza*, Roma, Armando.
- Kant I. (1777 [2003]), *Delle diverse razze di uomini*, in Gonnelli F. (a cura di), *Scritti di storia, politica, diritto*, Roma-Bari, Laterza.
- Koselleck R. (1983), «La storia sociale moderna e i tempi storici» in P. Rossi (a cura di), *La teoria della storiografia oggi*, Milano, Il Saggiatore.
- Koselleck R. (1986 [2007]), «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche in *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Bologna, CLUEB.
- Koselleck R. (2016), *Raccourcissement du temps et accélération*, in «Écrire l'histoire» [online], 16: 27-48. <http://journals.openedition.org/elh/1052> DOI : 10.4000/elh.1052
- Latour B. (2018), *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Latour B. (2014), *Some advantages of the notion of "Critical Zone" for Geopolitics*, in «Procedia Earth and Planetary Science», 10: 3-6.
- Latour B. (2013), *Cogitamus, Sei lettere sull'umanesimo scientifico*, Bologna, il Mulino.
- Latour B. (1991 [2009]), *Non siamo mai stati moderni*, Milano, Elèuthera.
- Latour B. (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford, OUP.
- Rappaport R. (1997), *When geologists were historians, 1665-1750*, Ithaca and London, Cornell University Press.
- Shapin S., Schaffer S. (1985 [1994]), *Il Leviatano e la pompa ad aria: Hobbes, Boyle e la cultura dell'esperimento*, Firenze, La Nuova Italia.



Uno spiaggiamento a nord di Luanda (Angola). SMP ringrazia il regista Duane Adamoli (<https://www.duaneadamoli.com>) per la gentile concessione.